

## 4. RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA

### 4.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto veneto dei **bovini da latte** nel 2008 viene stimato dall'ISTAT in circa 413 milioni di euro (tab. 4.1), superiore del 10,8% rispetto al 2007, a causa dell'elevato prezzo del latte alla stalla osservato soprattutto nella prima parte dell'anno. Secondo AGEA la quantità di latte bovino consegnato dagli allevamenti veneti nella campagna 2008/09 ha registrato una diminuzione di circa il 2,4%, attestandosi su 11,2 milioni di quintali. Questo dato risulta in linea con l'andamento nazionale, che mostra un calo del 2,24% nelle consegne ai primi acquirenti, risultato di una contrazione produttiva in quasi tutte le regioni.

Tabella 4.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - LATTE BOVINO

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (000 hl)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	357	n.d.	0,3	14.287
Padova	2.118	n.d.	0,5	84.779
Rovigo	232	n.d.	-1,9	9.307
Treviso	1.473	n.d.	-2,5	58.976
Venezia	553	n.d.	-2,1	22.130
Verona	2.540	n.d.	0,8	101.702
Vicenza	3.041	n.d.	0,5	121.734
<b>Veneto</b>	<b>10.314</b>	<b>-0,8</b>	<b>-0,2</b>	<b>412.915</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

Continua comunque la concentrazione della produzione di latte nelle 4 principali regioni della Pianura Padana (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte) che detengono oltre il 75% della produzione italiana. In Veneto lo splafonamento viene stimato in circa 73.000 tonnellate, pari a un prelievo supplementare di 20 milioni di euro, che dovrebbe essere evitato o di molto contenuto tramite la distribuzione dell'incremento di quota del 2% assegnata all'Italia con il Reg. 248/2008. Con l'assegnazione di un ulteriore incremento di quota nazionale del 5%, derivante dagli accordi in occasione dell'*Health check*, dall'attuale campagna si dovrebbe riuscire a eliminare definitivamente questo pesante vincolo per l'Italia, anche se rimane ancora aperta la discussione sulle modalità di distribuzione delle quote definite dal Governo con Legge n. 33/2009.

La suddivisione provinciale delle quantità prodotte, su dati ISTAT, conferma al primo posto la provincia di Vicenza (29,5% sul totale), seguita da Verona (25%), Padova (20,5%) e Treviso (14%), mentre le altre province venete rivestono un ruolo secondario.

Secondo le elaborazioni dell'APROLAV su dati AGEA è continuata anche nella campagna 2008/09

la riduzione del numero degli allevamenti di bovini da latte, passati da poco più di 4.600 a circa 4.400 di inizio campagna 2009/10 (-4,6%). Gli abbandoni riguardano principalmente le stalle con una produzione inferiore a 1.000 quintali annui, diminuite di 150 unità nel corso dell'ultima campagna. Le province più toccate dagli abbandoni sono state Treviso, Vicenza e Padova. D'altra parte, i 140 grandi allevamenti (produzione oltre i 10.000 quintali annui) hanno aumentato il loro peso di un ulteriore 7,3% nello stesso periodo, arrivando a coprire da soli il 21,4% della produzione totale regionale. Secondo il rilevamento ISTAT sulla consistenza del bestiame al 1° dicembre 2008, è rimasto sostanzialmente stabile il numero di vacche da latte, quantificato nel Veneto in circa 203.500 unità, pari a circa l'11% del patrimonio nazionale.

Gli abbandoni e, allo stesso tempo, la propensione degli allevamenti più specializzati ad aumentare la produzione hanno mantenuto vivo il mercato delle compravendite e degli affitti. Nel corso della campagna 2008/09 in Veneto i contratti di vendita totali sono stati poco più di 350 e hanno movimentato quasi 300.000 quintali. Di questi l'80% ha riguardato transazioni all'interno del Veneto mentre 40.000 quintali sono usciti a favore principalmente della Lombardia e circa 50.000 quintali sono entrati da altre regioni. Il numero di affitti stipulati tra aziende venete è pari a 717, per una quantità di latte trasferito pari a 390.000 quintali, mentre 31 sono stati i contratti con aziende di altre regioni che hanno consentito di acquisire 35.000 quintali. I contratti a favore di aziende non venete sono stati invece 98, con una fuoriuscita dalla regione di circa 100.000 quintali.

La definizione del prezzo del latte continua ad avvenire in Veneto principalmente a livello locale tramite la contrattazione diretta tra allevatori e primi acquirenti e sulla base del prezzo di liquidazione per le cooperative, determinando una certa variabilità in base alla zona e all'azienda di trasformazione. I dati raccolti presso testimoni privilegiati e operatori del settore confermano che il prezzo del latte crudo alla stalla si è mantenuto, per buona parte dell'anno, su livelli più elevati rispetto agli ultimi anni. Le buone quotazioni di inizio anno (fino a 44-46 euro/100 litri IVA compresa) sono però andate successivamente diminuendo. Si è osservato un tentativo di ripresa delle quotazioni a metà anno, ma successivamente si è verificata un'ulteriore tendenza al ribasso, portando il prezzo su livelli anche inferiori a 40 euro/100 litri IVA compresa. Questo andamento fa propendere la stima per un prezzo medio annuo regionale intorno ai 42 euro/100 litri (premio qualità e IVA compresi). Alcune importanti cooperative venete sono comunque riuscite a liquidare ai soci conferitori importi medi compresi tra i 42 e i 44 euro/100 litri (premio qualità e IVA compresi).

I primi acquirenti attivi del latte veneto sono stati circa 130 (-5%), ma già con l'inizio della nuova campagna 2009/10 il numero si è ulteriormente ridotto a 119. Di questi, circa il 50% sono caseifici cooperativi che lavorano il 65% della produzione totale, mentre il rimanente viene lavorato da industrie casearie non cooperative. La maggior parte del latte prodotto in regione continua a essere destinato alla trasformazione casearia (oltre il 75%), con prevalenza dei formaggi tutelati (40%) rispetto ai non marchiati (35%). Tra i prodotti caseari a DOP emerge per importanza il Grana Padano, la cui produzione complessiva nazionale nel 2008 è aumentata di quasi il 2% rispetto al 2007, per un totale di oltre 4,3 milioni di forme. La produzione veneta è pari a circa 620.000 forme (il 14% del totale) ed è concentrata principalmente nelle province di Vicenza (47%) e Verona (32%). L'aumento produttivo è stato favorito dall'incremento della domanda, in particolare quella dei consumi domestici, stimata dal panel Ismea-Nilesen in +4%. Anche in termini di valore si è assistito a un aumento determinato dalla crescita del prezzo medio al banco, risultato pari a 11 euro/kg (+4,2%). Per quanto riguarda le esportazioni, pari a poco più di 1,1 milioni di forme e al 27% della produzione marchiata, sono diminuite in quantità (-2,8%) ma aumentate in valore

(+9%). I mercati esteri più importanti risultano essere Germania (22,2%), Stati Uniti (12,8%) e Svizzera (10,7%).

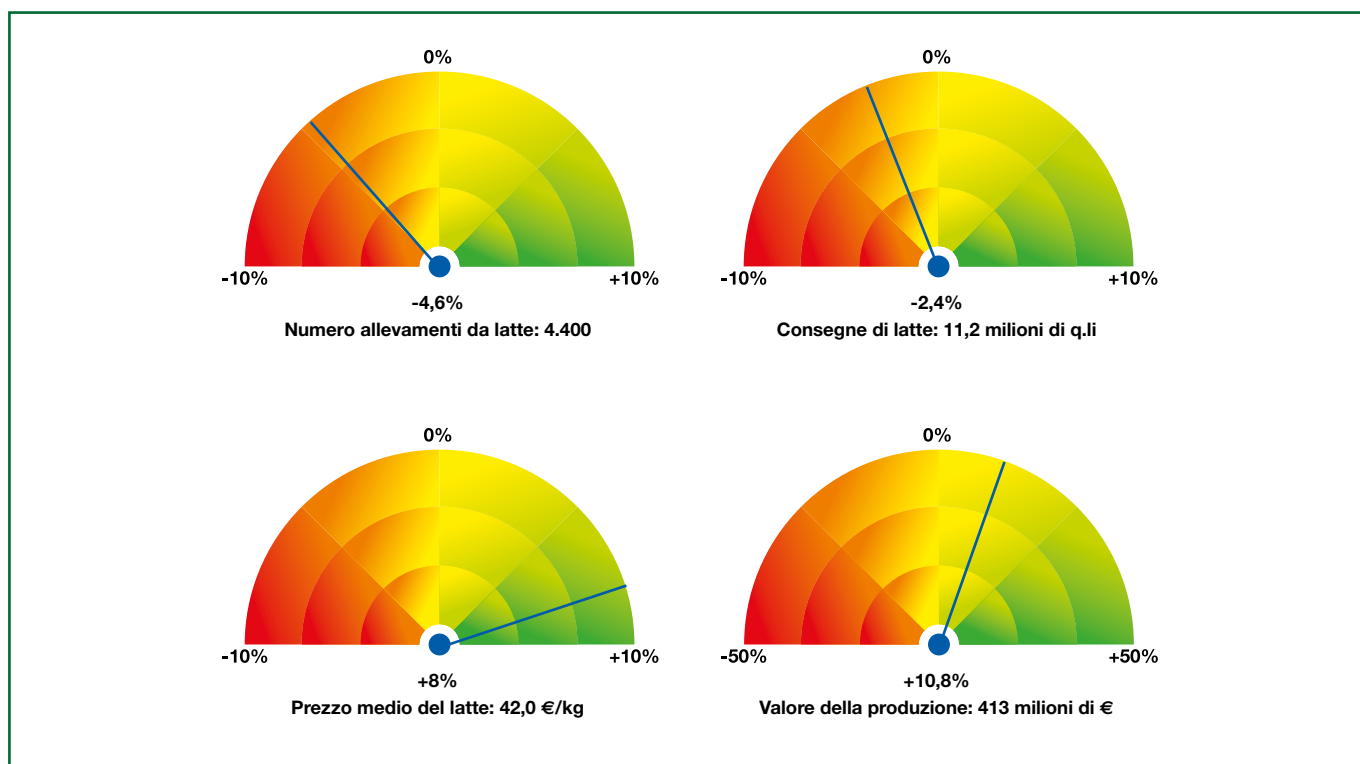
Il prezzo all'ingrosso del Grana Padano ha manifestato un andamento calante per tutto il 2008: la tipologia 14-16 mesi - la più diffusa - è passata da 7,2 euro/kg all'inizio anno a valori intorno ai 6,5-6,7 euro/kg nei mesi centrali per finire con quotazioni inferiori a 6,3 euro/kg.

Anche l'Asiago ha complessivamente fatto segnare una flessione delle quotazioni durante l'anno, mantenendo comunque una quotazione media migliore del 2007 e pari a 4,55 euro/kg per la tipologia pressato e a 6,9 euro/kg per la tipologia mezzano (4-6 mesi). La produzione del pressato risulta in discreto aumento (+5,3%), totalizzando poco più di 1,46 milioni di forme, mentre inverte l'andamento la tipologia d'allevo (-10,4%) fermandosi a non più di 275.000 forme.

La produzione di Montasio nel 2008 è leggermente cresciuta, raggiungendo le 992.000 forme (+2,4%), pari a circa 73.500 quintali. La quantità di forme vendute sul mercato è stata invece di 972.000 (-0,9%), comportando perciò un aumento delle scorte. L'aumento dell'offerta non ha influenzato negativamente le quotazioni, che nel 2008 hanno realizzato incrementi medi percentuali dell'8% per il fuori sale, del 12% per il fresco e rispettivamente dell'11% e dell'8% per il mezzano e lo stagionato. La produzione veneta rimane concentrata nella provincia di Treviso e rappresenta circa il 33% del totale, pari a 330.000 forme.

La produzione di Monteveronese nel 2008 ha registrato un discreto incremento sul 2007, portandosi a 66.500 forme (+7,2%). Anche le quotazioni hanno avuto significativi aumenti in tutte le tipologie, con prezzi medi annui pari a 5,63 euro/kg per il latte intero, 5,96 euro/kg per il fresco e 6,66 euro/kg per il mezzano.

Altri due formaggi hanno ormai consolidato un ruolo primario tra le produzioni tipiche venete: il Piave e la Casatella trevigiana. Il primo ha leggermente calato la produzione rispetto al 2007 (-4%), totalizzando 336.000 forme, ma con elevati incrementi delle quotazioni dell'ordine del 15%. La Casatella, con Reg. 487/2008 del 2 giugno 2008, ha ottenuto dall'Unione Europea il riconoscimento di prodotto a Denominazione di Origine Protetta.



## 4.2 Bovini da carne

La produzione veneta nel 2007 è stimata in circa 214.000 tonnellate, in diminuzione del 2,7% rispetto al 2007 (tab. 4.2). Le province più importanti per la produzione di carne bovina rimangono Verona (29% sul totale), seguita da Padova (22%) e Treviso (20%).

Nonostante il calo produttivo, la ripresa delle quotazioni degli animali da macello (fig. 4.1) ha complessivamente determinato un recupero del fatturato del comparto dei **bovini da carne**, stimato in 476 milioni di euro (+1,7%).

La consistenza del patrimonio bovino destinato alla produzione di carne in Veneto, sulla base dell'inventario ISTAT al 1° dicembre 2008, ammonta a poco più di 400.000 capi, pari al 30% del totale nazionale. Di questi circa 275.000 capi sono vitelloni (maschi e femmine).

**Tabella 4.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - BOVINI DA CARNE**

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	4.134	n.d.	-3,6	9.189
Padova	47.122	n.d.	4,7	104.753
Rovigo	17.236	n.d.	-3,6	38.316
Treviso	42.539	n.d.	-5,9	94.566
Venezia	13.418	n.d.	-3,9	29.828
Verona	62.380	n.d.	3,5	138.672
Vicenza	27.372	n.d.	0,5	60.848
<b>Veneto</b>	<b>214.200</b>	<b>-2,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>476.172</b>

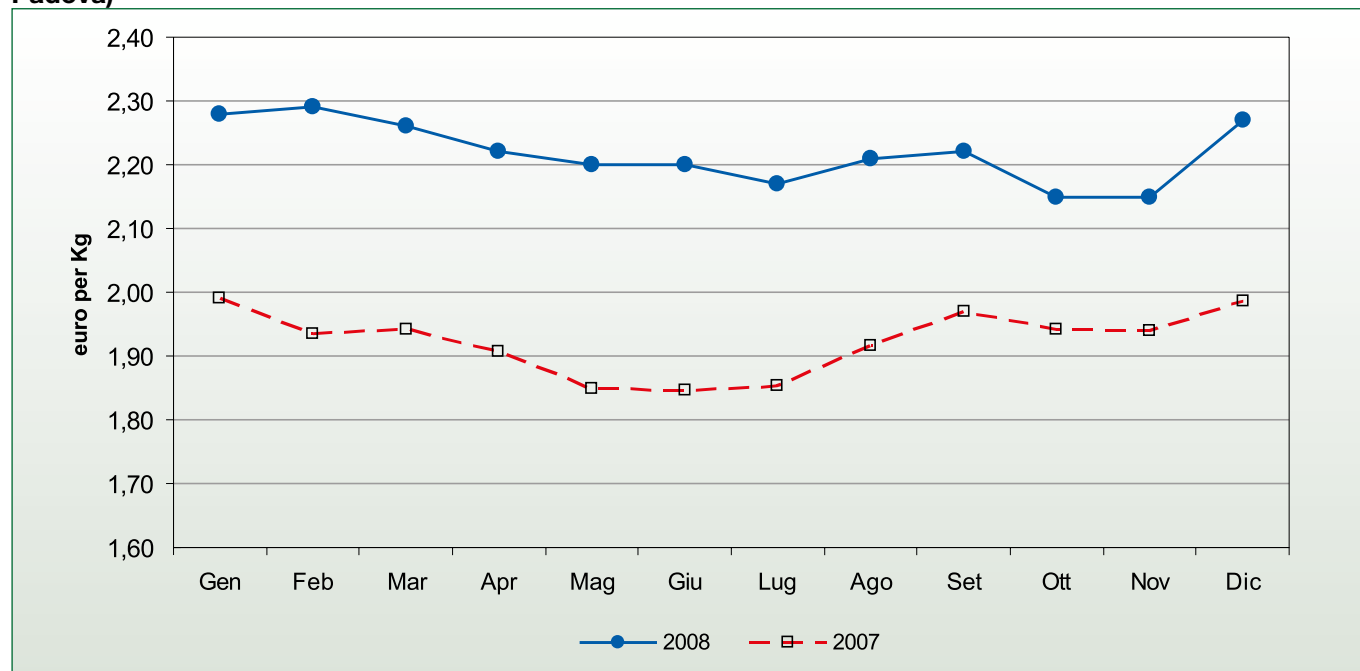
Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

La produzione di carne bovina in Italia ha subito nel 2008 una variazione negativa di rilievo sia in termini di numero di capi macellati (-3,5%) che in quantità a peso morto (-5,5%). Il forte calo è stato determinato soprattutto dalla contrazione del numero di vitelloni maschi macellati, pari a 150.000 capi (-7,6%), che nel 2008 non hanno superato 1,8 milioni. Hanno contribuito invece a mitigare il risultato l'incremento delle macellazioni dei vitelloni femmina (+2%), che hanno raggiunto la quota di 610.000 capi. Complessivamente sono stati macellati in Italia 3,8 milioni di capi per un quantitativo a peso morto di 10,5 milioni di quintali, tra cui anche 502.000 vacche a fine carriera (-0,9%) e 871.000 vitelli a carne bianca (-0,8%). Il calo produttivo ha influito naturalmente anche sulle importazioni degli animali vivi. Il numero di vitelli importati è calato di quasi il 20%, fermandosi a 370.000 capi, lo stesso per i vitelloni da ingrasso con una diminuzione vicina al 7%. Tale situazione rispecchia l'andamento dei consumi di carne rilevato dall'indagine sui consumi delle famiglie Ismea-Nielsen, in diminuzione del 1,3% in quantità e dello 0,8% in valore. Il divario tra disponibilità interna e richiesta è stato comunque coperto da un aumento delle importazioni di carne fresca (+2,3%), per la quasi totalità di provenienza europea.

L'andamento dei mercati mostra per il 2008 un generale miglioramento delle quotazioni a peso vivo degli animali da macello, anche se non in maniera uniforme, compreso tra il 3% e il 13% a seconda della razza. Sulla piazza di Padova si registra per il Limousine un prezzo medio annuo di 2,61 euro/kg (+2,8%) con quotazioni che hanno mantenuto un andamento abbastanza uniforme durante l'anno.

Figura 4.1 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello\* (media mensile - borsa merci di Padova)



(\*) Media delle quotazioni delle seguenti razze: Limousine m., Charolaise m. 1°, Incroci irl. 1°, Incroci naz. 1°, Simmenthal m. 1°, Polacchi m.  
 Nota: i prezzi indicati nel grafico non sono comparabili con i prezzi utilizzati nella valorizzazione delle produzioni nella tabella precedente  
 Fonte: CCIAA Padova

	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,22	2,06	+7,8

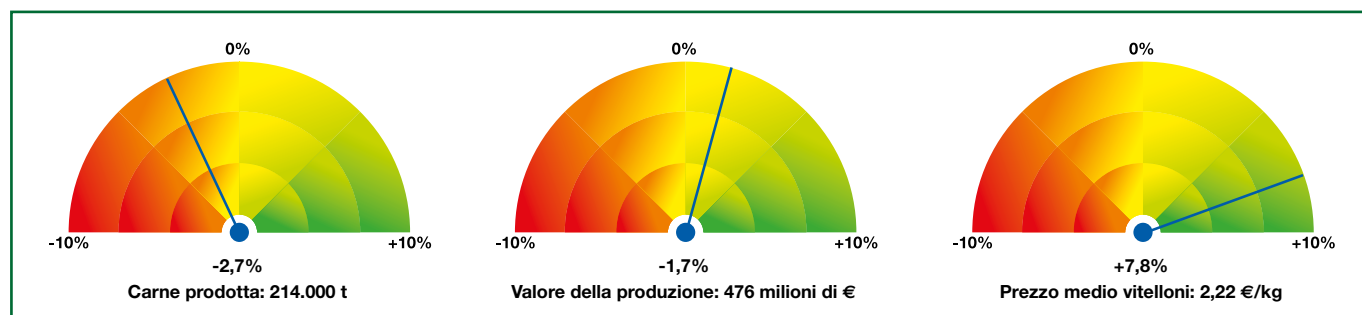
Più elevata la variazione percentuale della quotazione media del vitellone Charolaise (maschio 1° cat.), con un prezzo medio annuo pari a 2,4 euro/kg (+8,2%). Ancora migliore è stato il recupero dei Polacchi maschi che, con una variazione percentuale positiva del 13%, hanno realizzato un prezzo medio annuo di 1,98 euro/kg.

Quotazioni in aumento tra il 3% e 6% hanno contraddistinto anche gli animali da ristallo. Il mercato dei ristalli più leggeri è stato tuttavia condizionato dalle misure sanitarie europee per il contenimento dell'epidemia da blue tongue (come il rispetto dei tempi delle vaccinazioni). Ciò ha comportato una scarsa disponibilità di animali da importare o prezzi troppo elevati per l'acquisto, tanto che nei mesi centrali dell'anno non sono stati quotati alla borsa merci di Padova. Il Limousine maschio ha raggiunto un prezzo medio annuo di 2,79 euro/kg (+6,1%), ma ad aprile e negli ultimi due mesi dell'anno le quotazioni sono state sospese. Per lo Charolaise (maschio 1° cat.) il prezzo medio annuo si è attestato su 2,44 euro/kg, con quotazioni più alte nei mesi centrali dell'anno e più basse all'inizio e alla fine dell'anno. Lo Charolaise maschio leggero, che ha risentito maggiormente delle problematiche legate alla blue tongue, non è stato quotato sulla piazza di Padova da aprile a tutto agosto, facendo registrare un prezzo medio in diminuzione rispetto al 2007 di 2,49 euro/kg (-6%).

La Francia rimane per l'Italia la principale fonte di approvvigionamento di animali vivi da allevamento: nel 2008 da questo Paese sono entrati quasi 800.000 capi (-7%). Di questi la maggior parte, 610.000 capi (-5%), sono animali di peso superiore a 300 kg (GEB-Institute de l'Elevage, su dati delle dogane) destinati agli allevamenti di vitelloni, soprattutto veneti. Il Veneto, infatti, ha

importato dalla Francia 375.000 bovini vivi (-6,7%) di età maggiore di 30 giorni (CREV 2009) su un totale regionale di 532.000 capi. Gli altri Paesi da cui il Veneto importa animali da ristallo sono la Polonia (45.000 capi), l'Austria (25.000 capi), la Romania (20.000 capi), l'Irlanda (17.000 capi) e, in forte contrazione negli ultimi anni, la Germania (13.000 capi). Da notare il trend negativo delle importazioni di ristalli negli ultimi due anni: 25.000 in meno rispetto al 2007 e ben 110.000 in meno rispetto al 2006; si tratta per la maggior parte riduzioni condizionate dal cordone sanitario per il controllo della blue tongue, ma anche da una contrazione del numero degli allevamenti veneti. Il numero di allevamenti attivi, con capi in azienda, è passato infatti negli ultimi 5 anni da poco più di 9.000 a circa 7.700, pari a una diminuzione del 14,5%. D'altro canto continua il processo di concentrazione produttiva: anche in questo caso i dati del CREV evidenziano come gli allevamenti con più di 50 capi, censiti in circa 1.300 nel 2008, detengono oltre il 90% degli animali allevati.

Per quanto riguarda i costi di produzione, il 2008 è stato un anno difficile a causa dell'incremento generalizzato del costo delle materie prime, soprattutto proteaginosi e cereali. Le prime hanno mantenuto un costo alto per buona parte dell'anno con un picco ad agosto e calando solo a fine 2008, realizzando un prezzo medio annuo della farina di estrazione di soia intorno ai 350 euro/t (+35%). Anche per i cereali, e in particolare per il mais, il prezzo è rimasto elevato per tutto il primo semestre calando solo dopo agosto. Ne risulta che il prezzo medio annuo, pari a circa 200 euro/t, è stato superiore di circa l'8% a quello del 2007. Di conseguenza anche il prezzo della razione è rimasto su livelli elevati per i primi 7-8 mesi, riducendosi solo nell'ultimo quadrimestre. Si calcola quindi che il costo totale di produzione sia aumentato di circa il 10% su base annua e risulti compreso tra i 2,7 e i 3,2 euro/kg a seconda della genetica dell'animale e delle dimensioni aziendali (Unicarve).



### 4.3 Suini

Il fatturato del **comparto suinicolo** veneto è stato stimato, a prezzi di base, pari a 170 milioni di euro, con una crescita di oltre l'8% rispetto al 2007, nonostante la quantità di carne commercializzata sia rimasta sostanzialmente stabile a circa 134.000 tonnellate. Le province maggiormente vocate all'allevamento si riconfermano Verona e Treviso, che insieme realizzano oltre la metà della produzione regionale (tab. 4.3).

Anche a livello nazionale nel 2008 la produzione interna è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2007, con un numero di capi macellati pari a circa 13,6 milioni, di cui quasi l'86% (+0,5) di suini pesanti. Le importazioni in quantità sono invece diminuite in maniera considerevole, sia per quanto riguarda gli animali vivi (-30%) che per la carne fresca e congelata (-8,8%), mentre le esportazioni

di carne suina e di prodotti lavorati sono aumentate complessivamente di quasi il 3%. Per quanto riguarda i consumi delle famiglie, rilevati mediante il campione Ismea-Nielsen, si è evidenziato un aumento medio della domanda di carne suina e salumi dell'1,3% in quantità e del 2% in valore.

Tabella 4.3 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2007 - SUINI

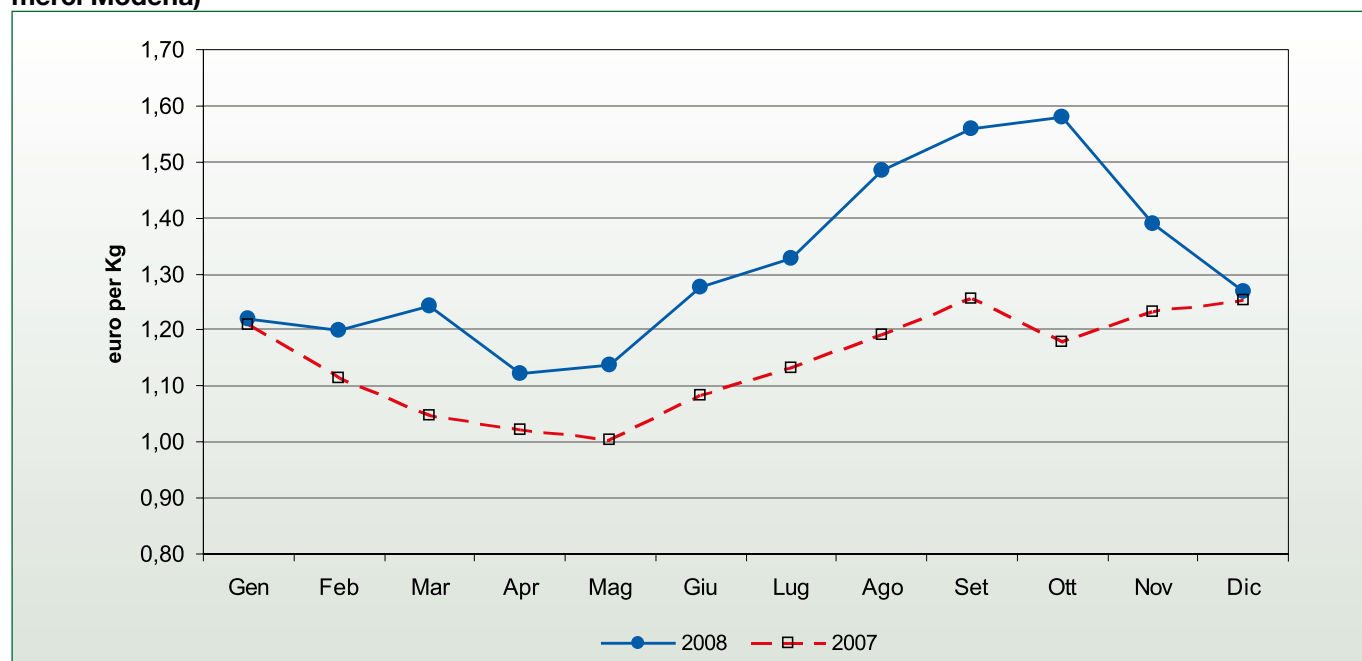
	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	4.417	n.d.	10,0	5.602
Padova	22.739	n.d.	4,1	28.839
Rovigo	13.593	n.d.	17,6	17.240
Treviso	27.870	n.d.	-3,1	35.347
Venezia	9.333	n.d.	1,0	11.837
Verona	45.672	n.d.	2,1	57.924
Vicenza	10.276	n.d.	0,3	13.033
<b>Veneto</b>	<b>133.900</b>	<b>1,1</b>	<b>1,7</b>	<b>169.821</b>

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

Le quotazioni dimostrano un buon recupero rispetto al 2007. Sulla piazza di Reggio Emilia, la più importante d'Italia per il suino, il prezzo medio annuo per la categoria del suino pesante (156-176 kg) ha realizzato 1,32 euro/kg (+14,5%). Tale crescita si è concretizzata grazie soprattutto alle quotazioni del periodo luglio-novembre in cui i prezzi sono stati mediamente intorno all'1,5 euro/kg (fig. 4.2).

Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (varietà 156/176 kg - media mensile - borsa merci Modena)



Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,32	1,15	+14,5

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

Nonostante il prezzo medio del suino pesante sia stato il migliore degli ultimi sette anni, permane critica la situazione finanziaria alla produzione, in quanto il sensibile aumento del prezzo delle materie prime ha fatto comunque lievitare il costo di produzione. A questo riguardo il CRPA (2009) ha calcolato per il 2008, nell'ambito del suo campione di allevamenti professionali, un costo di produzione totale pari a 1,47 euro/kg per gli allevamenti a ciclo chiuso, con un aumento del 5% rispetto al 2007, dovuto principalmente ai costi espliciti e in particolare a quelli alimentari saliti mediamente nel corso dell'anno del 10%. Da sottolineare che il costo alimentare può incidere oltre il 60% sul costo totale, quindi ogni sua variazione determina significativi effetti sulla redditività aziendale. Per gli allevamenti che effettuano la sola fase di ingrasso, acquistando il magroncello di 35 kg, il costo totale calcolato dal CRPA è invece risultato pari a 1,48 euro/kg<sup>3</sup>.

Secondo i più recenti dati dell'ISTAT sulla consistenza del patrimonio suino, in Veneto risultano presenti circa 736.000 capi allevati in oltre 4.000 allevamenti, ma quelli con caratteristiche professionali, cioè con un numero di capi almeno superiore a 100, sono poco di più del 10%. Gli allevamenti professionali sono nella quasi totalità inseriti nella filiera dei prodotti a DOP. Gli allevamenti censiti nel 2008 sono stati 430, con una diminuzione di 20 unità rispetto al 2007, di cui 275 (-5%) si occupano della fase di ingrasso. Nel 2008 tali allevamenti hanno prodotto per la macellazione 668.000 animali (-2%), pari a una quota veneta del 7,3%. La produzione del prosciutto DOP Veneto-Berico-Euganeo ha fatto segnare un calo nel numero di cosce avviate alla lavorazione per la DOP, che sono risultate pari a 60.808 (-8,5%), mentre i prosciutti stagionati conformi sono saliti a 65.812 (+20%) in seguito all'elevato numero avviato alla stagionatura nel 2007.

Se il 2008 ha fornito qualche segnale positivo, il comparto continua a mostrare segni di difficoltà. Dei 5 punti affrontati nel protocollo nazionale, sottoscritto dai rappresentanti dei produttori con il Ministero la scorsa estate nell'ambito del Piano di Settore, gli effetti positivi sono risultati per ora modesti. Per quanto riguarda la Commissione Unica di Mercato, è stato messo a punto il regolamento interno, ma non si è ancora giunti alla condivisione che il prezzo stabilito a Reggio Emilia e pubblicato in appositi bollettini diventi di riferimento all'interno di tutti i contratti. Sulla valutazione delle carcasse a peso morto è stato fatto tutto il lavoro preliminare, nel 2009 si dovrebbe procedere alla verifica dell'operatività da parte del CRPA. È in atto un confronto tra il Ministero e l'Antitrust per la verifica della fattibilità della programmazione produttiva nell'ambito dei prodotti di qualità. Inoltre preoccupa il ritardo sul riconoscimento della DOP Gran Suino Padano da parte dell'UE, che va a disperdere i benefici della recente campagna promozionale. Risulta infine delicata la situazione per quanto riguarda l'individuazione di misure a sostegno del credito e per l'alleggerimento della pressione finanziaria che sta portando al collasso molti allevamenti.

3) Tale costo non è confrontabile con quelli degli anni scorsi, in quanto il CRPA ha cambiato il campione degli allevamenti, che non sono più annessi a caseifici.



## 4.4 Avicunicoli

Il Veneto ha fatto registrare complessivamente una buona crescita nella produzione di **carne avicola** (+9,5% rispetto al 2007), raggiungendo le 440.000 tonnellate, che rappresentano circa il 40% della produzione nazionale. Il fatturato ai prezzi di base viene stimato in 624 milioni di euro, di poco superiore a quello del 2006 a causa della diminuzione delle quotazioni. Verona è la provincia che concentra quasi il 50% della produzione e del fatturato del comparto veneto (tab. 4.4). Anche a livello nazionale si completa il recupero produttivo, sostenuto dai consumi, iniziato nel 2007, dopo le precedenti disastrose annate condizionate dagli effetti negativi dell'influenza aviaria.

**Tabella 4.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2008 - POLLAME**

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2008 (t)	2008/2007 (%)	Var. annua % 06-08/96-98	
Belluno	115	n.d.	-15,7	162
Padova	71.424	n.d.	0,3	101.066
Rovigo	20.510	n.d.	5,9	29.022
Treviso	48.558	n.d.	-3,4	68.710
Venezia	57.359	n.d.	-0,4	81.163
Verona	202.048	n.d.	1,5	285.899
Vicenza	40.786	n.d.	-6,0	57.713
<b>Veneto</b>	<b>440.800</b>	<b>9,5</b>	<b>-0,4</b>	<b>623.736</b>

Nota: Il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Veneto e ISTAT (2009c)

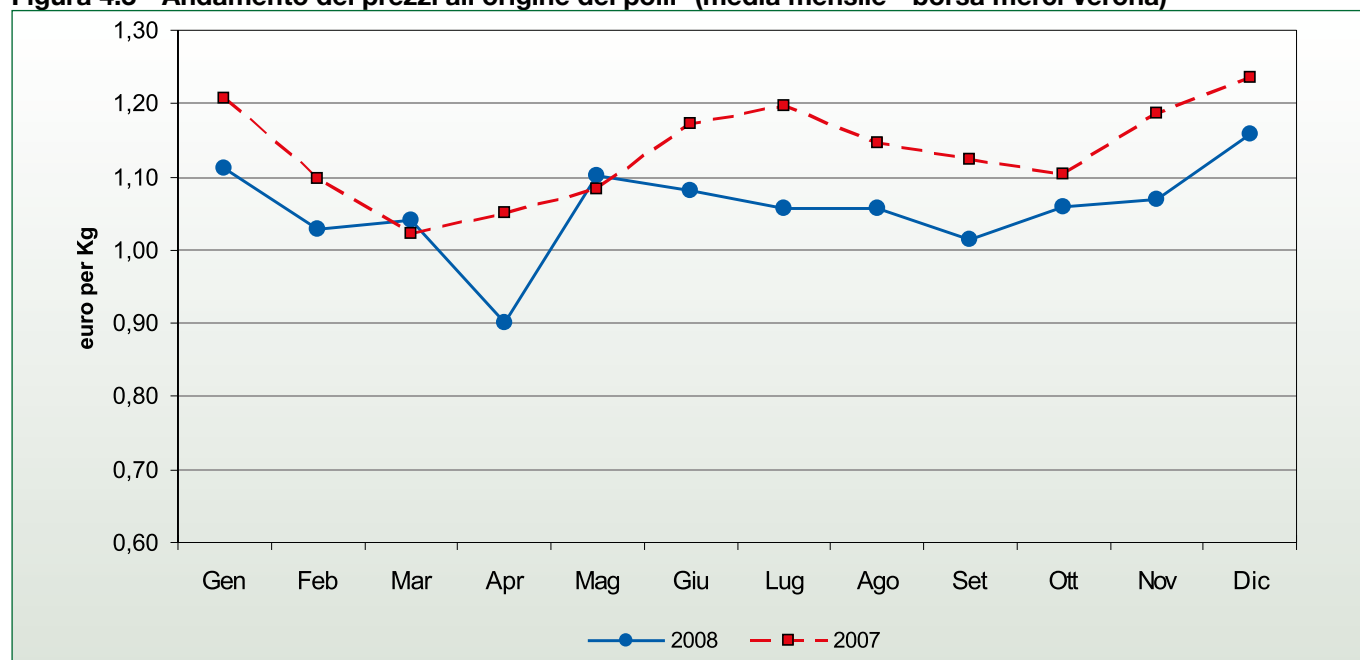
La produzione nazionale è risultata in aumento per gli avicoli complessivamente del 6,5% per capi macellati e del 7,8% a peso morto, in particolare sono aumentate dell'11,1% le macellazioni dei polli da carne della categoria inferiore a 2 kg, mentre più contenuto è stato l'aumento della categoria oltre 2 kg (+4,1%). Tali valori corrispondono a 464 milioni di capi macellati e a 790 mila tonnellate a peso morto. Ugualmente buono è stato l'incremento percentuale dei tacchini con l'8,1% di capi macellati in più, pari a 30 milioni, e l'11,1% a peso morto, equivalente a 310.000 tonnellate. Altrettanto vivace è risultato l'interscambio commerciale, nonostante rivesti un ruolo molto marginale nell'economia del comparto: sul fronte delle importazioni l'incremento è stato di quasi il 26%, mentre le esportazioni sono aumentate dell'11%. Questo andamento corrisponde secondo l'UNA (Unione Nazionale Avicoltura) a un incremento dell'utilizzazione interna della carne avicola di circa il 5%, pari a 1,1 milione di tonnellate e a un consumo pro-capite di 18,8 kg/anno (17,1 kg/anno nel 2007). Questi dati relativi all'incremento dei consumi sono confermati anche dal rilevamento sugli acquisti delle famiglie del panel Ismea-Nielsen che riporta un aumento del 3,1% in quantità e del 4,3% in valore.

Dal punto di vista commerciale le quotazioni hanno invece subito, complessivamente, una contrazione di un certo rilievo. Prendendo come riferimento il mercato all'ingrosso di Verona il prezzo medio dei polli da carne pesanti allevati a terra è stato di 1,07 euro/kg (-5,5%), con un andamento abbastanza uniforme nel corso dell'anno. Risultato negativo anche per il tacchino da carne pesante, la cui quotazione media è diminuita del 9%, risultando pari a 1,23 euro/kg. Per il

tacchino le quotazioni migliori sono state registrate a inizio anno e nei mesi centrali di maggio e giugno con valori superiori a 1,30 euro/kg.

L'andamento dei prezzi di mercato alla produzione va a rafforzare negativamente il risultato economico aziendale dovuto alla crescita dei costi di produzione, fortemente condizionata dall'impena per tutto il primo semestre del prezzo delle materie prime cerealicole e della soia, che costituiscono fino al 90% della razione alimentare del pollame, portando i mangimi a quotazioni anche superiori a 400 euro/t. Secondo i calcoli dell'UNA (2009) il costo totale di produzione per i polli da carne è passato da una media annua di 1,09 euro/kg nel 2007 a 1,18 euro/kg nel 2008 (+8,3%). Per il tacchino da carne l'incremento è stato ancora maggiore, si è infatti passati, secondo gli ultimi calcoli dell'UNA per il 2007 e il 2008, da 1,28 a 1,4 euro/kg (+9,4%). Tali valori risultano nettamente superiori al prezzo medio di mercato alla produzione, andando quindi a compromettere la redditività e la solidità finanziaria delle aziende, comprese quelle venete, che detengono circa il 30% della produzione nazionale dei polli da carne e circa il 50% di quella dei tacchini da carne.

**Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli\* (media mensile - borsa merci Verona)**



\* Media di tutte le categorie rilevate  
Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

	2008	2007	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,06	1,14	-6,9

Fonte: banca dati Datima (ISMEA)

La produzione veneta di **uova** ha fatto registrare un leggero aumento rispetto all'anno precedente, attestandosi su poco più di 2 miliardi di pezzi, pari a un valore ai prezzi di base di 165 milioni di euro, sostenuta anche dal consumo diretto delle famiglie a livello nazionale, che a causa della strisciante crisi economica può trovare nell'uovo una fonte di proteine nobili a prezzi contenuti. Secondo i dati dell'UNA la produzione italiana si è fermata poco sotto i 13 miliardi di pezzi (+1%), pari a un consumo pro-capite di 224 uova all'anno, di cui 150 attraverso il consumo domestico e 74 nelle preparazioni alimentari dell'industria. L'andamento del prezzo di mercato alla produzio-

ne delle uova destinato al consumo diretto sulla piazza di Verona, per la categoria 56-63 grammi, ha fatto registrare un discreto incremento rispetto al 2007, con una media annua di 9,9 euro/100 unità (+7,5%). Meno soddisfacenti sono state le quotazioni delle uova destinate alla lavorazione industriale a causa della contrazione dei consumi di prodotti dolciari, paste all'uovo, e così via. La redditività aziendale chiude comunque in arretramento a causa del forte incremento dei costi alimentari che ha fatto lievitare il costo totale di produzione su base annua dell'8,5%, passando da 7,05 a 7,65 euro/100 unità (UNA 2009).

Il comparto **cunicolo** chiude un 2008 che sembra lo specchio della difficile annata 2007 sul piano della redditività. Il risultato è ampiamente imputabile all'aumento dei costi di produzione che hanno raggiunto la soglia media di 1,76 euro/kg, con punte fino a 1,85 euro/kg soprattutto nei primi mesi dell'anno per le alte quotazioni delle materie prime utilizzate nella composizione dei mangimi. Il prezzo medio di mercato, sulla piazza di Verona, per la categoria fino a 2,5 kg, è infatti risultato pari a 1,68 euro/kg, con il solito andamento altalenante: caduta delle quotazioni nei primi due mesi, ripresa nei due mesi successivi in concomitanza del periodo pasquale, ricaduta nel periodo estivo e buona ripresa nel periodo autunno-invernale che ha consentito alle aziende di recuperare. È stato questo infatti l'unico intervallo dell'anno in cui i prezzi di mercato hanno superato i costi di produzione. Il perdurare della crisi commerciale ha avuto come conseguenza la richiesta da parte delle associazioni "Coniglio Veneto" e "Avitalia" del riconoscimento dello stato di crisi da parte della regione Veneto, che ha favorito la nascita di un tavolo di confronto con il MiPAF per lo sviluppo di un piano di settore. Ciò ha dato vita, tra l'altro, al Consorzio di tutela e valorizzazione del coniglio nato, allevato e macellato in Italia (battezzato "Cunitaly"). Il Veneto è particolarmente interessato al futuro della filiera cunicola in quanto rappresenta quasi il 40% della produzione nazionale, per la maggior parte allevamenti professionali concentrati nell'area del Montello in provincia di Treviso. Rappresenta un impoverimento del comparto la chiusura di due aziende storiche della filiera cunicola come "La Faraona" di Montagnana e il macello "Piave Carni" di San Donà di Piave.

Secondo gli ultimi dati dell'associazione "Coniglio Veneto", nella nostra regione sono presenti 568 allevamenti professionali con più di 300 fattrici, che nel 2008 hanno prodotto circa 26 milioni di capi, pari al 38% del totale nazionale, per una produzione lorda vendibile stimata in 110 milioni di euro.

## 4.5 Settore della pesca

Nel 2008 il valore aggiunto ai prezzi di base della pesca è stimato in circa 151,6 milioni di euro (valore a prezzi correnti). Rispetto al 2007 si osserva, secondo i dati ISTAT, una variazione positiva del 3%. Il risultato della produzione complessiva sfiora nell'anno considerato i 231,6 milioni di euro, in aumento del 5% in termini correnti, ma sostanzialmente stabili in termini reali. I consumi intermedi evidenziano un aumento del 10%, causato dall'incremento dei costi energetici. Nel 2008, la pesca ha rappresentato circa il 4% del comparto produttivo primario.

Il settore ittico veneto nel 2008 ha visto un complessivo aumento del numero delle imprese del comparto, anche se più contenuto rispetto al 2007; si è infatti registrato un incremento delle aziende attive nella pesca e acquacoltura di poco più del 3% rispetto all'anno precedente. Al risultato positivo ha contribuito, come sempre negli ultimi anni, il comparto dell'acquacoltura che segna un aumento dell'8,2% della consistenza delle imprese dedite all'allevamento ittico, mentre le aziende che effettuano l'attività di pesca professionale sono rimaste pressoché invariate.

Si conferma la prevalenza di ditte individuali, tuttavia rispetto all'anno precedente è in aumento il ricorso alle società di capitali (+14,6%) e ad altre società (+5,1%) (tab. 4.5).

**Tabella 4.5 - Sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e natura giuridica - Anno 2008**

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	6	0	2	2	2	6
Padova	23	11	4	4	25	1	34
Rovigo	666	1.162	14	43	1.734	37	1.828
Treviso	6	29	3	15	16	1	35
Venezia	904	70	18	189	663	104	974
Verona	24	26	8	8	34	0	50
Vicenza	1	20	0	7	14	0	21
<b>Totale</b>	<b>1.624</b>	<b>1.324</b>	<b>47</b>	<b>268</b>	<b>2.488</b>	<b>145</b>	<b>2.948</b>
Var 2008/2007 (%)	-0,2	8,2	14,6	5,1	2,9	5,1	3,4

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati Stockview - Infocamere

Nel 2008 il fermo pesca temporaneo biologico per i sistemi strascico e volante è durato dal 4 agosto al 2 settembre, mentre nelle otto settimane successive la pesca è stata vietata anche di venerdì (oltre al sabato e alla domenica). Inoltre, a causa della crisi che ha coinvolto il settore per i rialzi dei costi energetici e di produzione, è stato istituito un periodo di fermo di emergenza oltre che la cassa integrazione guadagni straordinaria nel mese di luglio, che ha comportato un'ulteriore riduzione del numero di giornate lavorate.

La flotta peschereccia veneta dedicata alla pesca marittima continua anche nel 2008 il suo trend di decrescita. I dati forniti da IREPA evidenziano una diminuzione della consistenza delle imbarcazioni pari a 32 unità (-4,1%). Rispetto agli anni precedenti, i parametri relativi ai sistemi di pesca si sono assestati e le variazioni negative concernono principalmente la piccola pesca a strascico e quella costiera. I sistemi volante e draghe idrauliche, che praticano una pesca più "industriale", hanno visto solamente diminuire potenza motore e tonnellaggio, probabilmente in relazione alla sostituzione di qualche imbarcazione con altre più moderne. La riduzione dello sforzo di pesca, in atto dal alcuni anni, potrebbe avere ulteriori ripercussioni sul numero delle imbarcazioni attive in relazione al piano di arresto definitivo adottato dall'Italia con il D.M. 8 agosto 2008.

**Tabella 4.6 - Caratteristiche tecniche della flotta peschereccia per sistemi di pesca in Veneto - Anno 2008**

	Unità		Tonnellaggio		Potenza motore	
	num.	2008/2007 (%)	tsl	2008/2007 (%)	kW	2008/2007 (%)
Strascico	173	-6,0	4.109	-2,3	27.518	-3,4
Volante	42	0,0	2.615	-5,4	10.873	-4,1
Draghe idrauliche	160	0,0	1.799	0,0	17.585	0,1
Piccola pesca	330	-5,4	647	-8,0	10.987	-5,7
Rapidi	36	-5,3	2.795	-5,0	13.759	-5,3
<b>Totale</b>	<b>741</b>	<b>-4,1</b>	<b>11.965</b>	<b>-3,6</b>	<b>80.722</b>	<b>-3,4</b>

Fonte: Mipaaf-Irepa

Il prodotto transitato nei 6 mercati ittici regionali (tab. 4.7) conferma la contrazione avvenuta nella produzione di prodotti ittici. Complessivamente in Veneto i transiti sono diminuiti, rispetto al 2007, del 3,2% in termini di quantità e del 5,5% in termini di valore, per un fatturato complessivo che supera i 119 milioni di euro. Emerge che sono soprattutto i mercati più grossi a risentire maggiormente del calo della produzione: Chioggia e Venezia, infatti, continuando a rappresentare ben oltre il 90% della commercializzazione ittica regionale sia in termini di fatturato che di prodotto transitato, hanno segnato nel 2008 una contrazione rispettivamente del 6 e del 5% in termini di valore. Caorle, che ha pure manifestato una diminuzione analoga del fatturato, ha evidenziato la maggiore contrazione dei transiti, rappresentati quasi esclusivamente da produzione locale, pari a 12 punti percentuali. La produzione locale in transito nel mercato di Chioggia è invece diminuita del 9% in quantità e del 10% in valore.

**Tabella 4.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti**

	Quantità			Valori		
	2008 (t)	Incidenza (%)	2008/2007 (%)	2008 (mln di euro)	Incidenza (%)	2008/2007 (%)
Venezia	10.170	29,9	-5,3	56,9	47,6	-5,6
Chioggia	13.380	39,3	-8	45,4	38,0	-6,5
Caorle	601	1,8	-11,9	2,8	2,4	-5
Pila-Porto Tolle	8.960	26,3	6,1	11,8	9,9	-2,5
Porto Viro	452	1,3	16,6	1,1	0,9	2,9
Scardovari	479	1,4	24,4	1,4	1,1	4,1
<b>Veneto</b>	<b>34.041</b>	<b>100</b>	<b>-3,2</b>	<b>119,4</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,5</b>

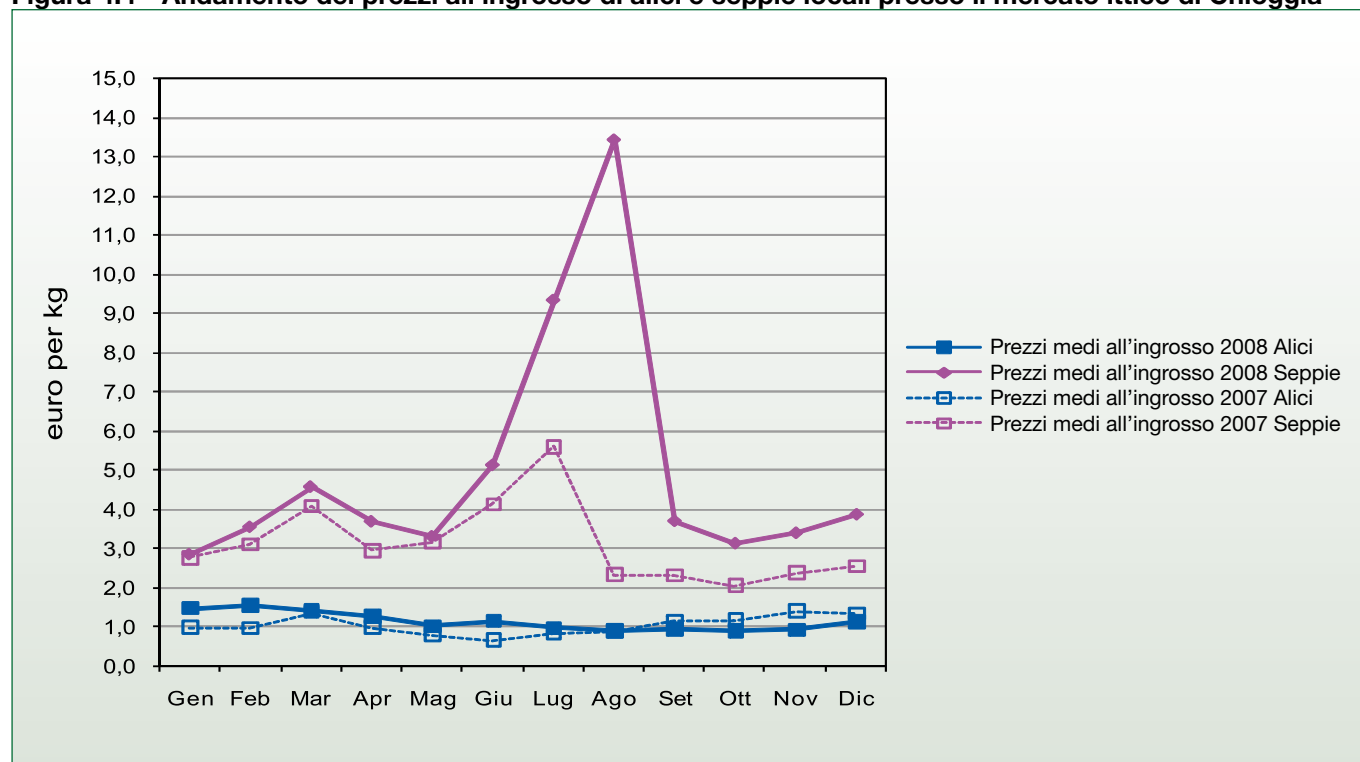
Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca dell'Alto Adriatico su dati mercati ittici

Complessivamente nel 2008 la flotta veneta ha sbarcato nei mercati ittici regionali 23.214 tonnellate di prodotto. A questa produzione devono essere aggiunte le catture delle draghe idrauliche (vongole di mare, fasolari, cuori, ecc.) passate dalle 7.600 tonnellate del 2007 alle 4.800 tonnellate del 2008, evidenziando una contrazione del 37% che ha gravato soprattutto sulla produzione di vongole di mare.

Le vongole veraci hanno segnato una produzione complessiva nel 2008 di circa 13.500 tonnellate, in diminuzione del 13% rispetto all'anno precedente, mentre la raccolta di mitili, con una produzione in mare e laguna di oltre 15.500 tonnellate, ha anch'essa subito una riduzione del 24%.

L'analisi dei prezzi mensili registrati nel 2008 presso il mercato ittico di Chioggia dimostra per le seppie un aumento fra giugno e settembre molto più accentuato rispetto all'anno precedente, dovuto alla carenza di prodotto per motivi riproduttivi della specie. È da ricordare inoltre che il periodo estivo si caratterizza comunque per un aumento della domanda di prodotti ittici che ne fa naturalmente lievitare i prezzi (fig. 4.4). Complessivamente il prezzo medio annuo è aumentato, rispetto al 2007, di oltre il 60%, attestandosi mediamente sui 5 euro/kg. Unitamente alle seppie, le alici sono sicuramente la specie maggiormente rappresentativa della produzione ittica locale in termini di quantità. Il prezzo delle alici locali è aumentato in media del 7,8% passando dai 1,04 euro/kg del 2007 agli 1,12 euro/kg del 2008, mantenendosi comunque relativamente stabile nel corso dell'anno, con un minimo a ottobre (0,87 euro/kg) e un picco a febbraio (1,55 euro/kg).

Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia



Quotazione media annua (euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia

	2008	2007	Var (%)
Alici	1,12	1,04	+7,8
Seppie	5,00	3,11	+60,8

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati mercato ittico di Chioggia

Il saldo della bilancia commerciale ittica veneta si è mantenuto sostanzialmente stabile nel 2008, confermandosi sui 172 milioni di euro. Rispetto all'anno precedente, infatti, al calo delle esportazioni (-9,7%) è corrisposta anche una diminuzione, seppur non accentuata, delle importazioni (-2,3%).

Tabella 4.8 - Il commercio con l'estero dei prodotti della pesca e della piscicoltura veneti (milioni di euro)

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2007		2008		2008/2007	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Verona	15,7	0,9	11,0	1,6	-29,7	76,9
Vicenza	1,6	0,2	0,5	0,1	-67,1	-63,3
Belluno	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-
Treviso	1,8	2,7	1,7	1,4	-1,0	-47,4
Venezia	137,9	27,4	141,7	23,7	2,8	-13,2
Padova	5,1	0,1	5,0	0,0	-1,5	-86,1
Rovigo	61,8	20,4	58,6	19,7	-5,1	-3,1
<b>Veneto</b>	<b>223,8</b>	<b>51,7</b>	<b>218,7</b>	<b>46,7</b>	<b>-2,3</b>	<b>-9,7</b>

Nota: i dati del 2008 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati ISTAT (2009d)

Il 2008 ha evidenziato per il Veneto una contrazione della produzione che si manifesta anche su scala nazionale. Secondo ISMEA, infatti, nonostante il costo del carburante abbia invertito la tendenza all'aumento, registrando un trend decrescente a partire dal mese di agosto, non si è verificata una ripresa dell'attività media dei battelli, non solo per il fermo di emergenza temporaneo di trenta giorni sia in Adriatico che nelle acque del Tirreno, ma anche per le sfavorevoli condizioni meteorologiche registrate soprattutto negli ultimi mesi dell'anno. Un insieme di fattori che, sempre secondo ISMEA, avrebbe determinato un calo quantitativo delle catture nelle acque del Mediterraneo di oltre il 15% rispetto al 2007. Al dato negativo della produzione si affianca quello sui consumi, con il comparto ittico penalizzato da una generale riduzione della domanda finale. Il consumo pro capite sarebbe infatti sceso nel 2008 a 20,6 kg, toccando il minimo degli ultimi dieci anni. La flessione avrebbe riguardato, in particolare, la componente extra domestica.

